

quaderni di dianoia 2

Le parole del male

Materiali per un lessico della violenza



a cura di Francesco Cerrato

Estratto

Mucchi Editore

Le parole del male **Materiali per un lessico della violenza**

a cura di Francesco Cerrato

STEM Mucchi Editore

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Filosofia e Comunicazione dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Immagine di copertina: dettaglio del *Trittico del Giardino delle Delizie*, Hieronymus Bosch (1480-1490 circa) - Museo Nacional del Prado, Madrid

isbn 978-88-7000-906-4

quaderni di dianioia 2 (nuova serie)

Grafica Mucchi Editore (MO), stampa Legodigit (TN)

© STEM Mucchi Editore - 2021

Via Jugoslavia, 14 - 41122 Modena

info@mucchieditore.it

www.mucchieditore.it

facebook.com/mucchieditore

twitter.com/mucchieditore

instagram.com/mucchi_editore

I edizione pubblicata nel mese di novembre 2021.

INDICE

- 7 Violenza: le ragioni di uno studio a più voci
Prefazione
Francesco Cerrato
- 11 Abbondanza
Genesi del valore e legittimazione della proprietà
nell'economia neoclassica
Gennaro Imbriano
- 39 Carattere nazionale
Forme e metamorfosi di un concetto
Alberto Burgio
- 59 Educazione
Alla radice di una società violenta
Marina Lalatta Costerbosa
- 79 Perdono
Le risposte al dilemma morale di Simon Wiesenthal
di fronte alle atrocità compiute da un giovane nazista
Marcella Hannà Ravenna
- 105 Pulizia
I pericoli della contaminazione
Paul Corner
- 119 Sacrificio
Gentile e la violenza dei fascisti
Francesco Cerrato
- 141 Salute
Noi sani, loro malati: la biologizzazione dell'altro come
lato oscuro del benessere
Chiara Volpato, Roberta Rosa Valtorta
- 161 Gli autori

Sacrificio

Gentile e la violenza dei fascisti

Francesco Cerrato

A double declination of the notion of violence emerges from Gentile's political writings: the one is violence of the Regime, about which the philosopher of the "pure act" is often reticent, and the other is violence that the fascist is called upon to continually exercise on himself, in order to respond to the higher value of the political stability of Fascism. The fascist is the one who 'takes life seriously', who 'does not laugh' and who sacrifices all his own desires and expectations for the good of the Fatherland. It is precisely on this continuous self-imposed violence that Gentile bases his justification of a model of "cadaveric obedience", indispensable to guarantee social peace in the dictatorship.

Keywords: *Italian Philosophy, Obedience, Giovanni Gentile, Fascism, Political writings.*

1. Silenzio e sacrificio

Silenzio è la parola che meglio esprime il comportamento di Giovanni Gentile di fronte agli atti più vergognosi del fascismo. Nella sua lunga traiettoria politica rimane costante la scelta di non intervenire su molti dei crimini del Regime: non una parola sull'omicidio Matteotti e sul carcere e l'esilio comminati a molti oppositori; una scabrosa reticenza a proposito delle tragiche conseguenze delle scelte belliche di Mussolini e dell'alleanza con la Germania hitleriana; un vergognoso mutismo di fronte alle leggi razziali e alle deportazioni¹. La critica storica si è già abbondantemente occupa-

¹ Sul pensiero di Giovanni Gentile in merito all'alleanza con la Germania si veda: D. Conte, *La Germania che abbiamo amata*, in M. Ciliberto (a cura di), *Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 2016, pp. 604-611 e G. Sasso, *Gentile e il Nazionalsocialismo (Appunti e documenti)*, in Id., *Filosofia e Idealismo. II. Giovanni Gentile*, Napoli, Bibliopolis, 1995, pp. 399-422. Sulle posizioni assunte da Gentile nei confronti delle leggi razziali: R. Faraone, *Giovanni Gentile e la questione*

ta del significato di queste omissioni, elaborando interpretazioni contrastanti; ma non sarà questo il problema che verrà affrontato nelle prossime pagine. Non ci si rivolgerà ai silenzi di Giovanni Gentile per ricostruire la sua posizione di fronte alla violenza fascista. Se, infatti, egli spesso tace, numerose altre volte, invece, pronuncia discorsi e scrive saggi e articoli. Sarà, allora, proprio su queste parole che ci si soffermerà con l'obiettivo di descrivere e analizzare la retorica predispesa dal filosofo per giustificare la violenza.

Negli scritti politici, composti tra il 1925 e il 1943, *il filosofo dell'atto puro* illustra mentalità e condotta che il "perfetto fascista" deve adottare nel corso della propria vita, pubblica o privata che sia. Disegna un vero e proprio *habitus fascista* a tal punto integrale da implicare, una volta assunto, l'abbandono di ogni altro valore o principio morale. Dovendo sintetizzare in una sola parola il significato di ciò che comporta l'«essere fascisti», Gentile sceglie «sacrificio». Il fascista

ebraica, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003 e G. Rota, *Gentile, gli ebrei e le leggi razziali*, in M. Ciliberto (a cura di), *Croce e Gentile*, cit., pp. 678-683; P. Simoncelli, "Non credo neanche io alla razza": *Gentile e i colleghi ebrei*, Firenze, Le Lettere, 2013. Seppure questi scritti evidenzino la sostanziale estraneità del filosofo a posizioni razziste e attestino i suoi numerosi tentativi di aiutare colleghi ebrei sottoposti a persecuzione e a rischio deportazione (come ricordato anche da E. Garin, *Intervista sull'intellettuale*, a cura di M. Ajello, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 28 e p. 42), è innegabile che mai Gentile si espresse in termini pubblicamente critici nei confronti delle leggi razziali. Su questo tema mi permetto di rimandare a F. Cerrato, *Il silenzio dell'atto puro. Giovanni Gentile e la questione morale*, in «diagnosi. Rivista di filosofia», XXI (2016), 23, pp. 471-539 e Id., *Lo spirito di fronte al male. L'ultima filosofia di Giovanni Gentile*, in «Minority Reports. Cultural Disability Studies», IV (2017), pp. 175-196. Più in generale il dibattito sul rapporto tra attualismo e fascismo è ricostruito con precisione nel volume di Hervé A. Cavallera, *L'immagine del fascismo in Giovanni Gentile*, Lecce, Pensa Multimedia, 2008, pp. 191-208. Sostenitore di una non coerenza tra il pensiero filosofico e le posizioni politiche assunte durante il fascismo: G. Sasso, *Le due Italie di Giovanni Gentile*, Bologna, il Mulino, 1998. Afferma l'esistenza di una cesura nella riflessione filosofica coincidente con l'adesione al fascismo anche: E. Garin, *Presentazione*, in G. Gentile, *Opere filosofiche*, a cura di E. Garin, Milano, Garzanti, 1991, p. 11. Sostenitore di una sostanziale identità tra il filosofo e il fascista fu, invece, Augusto Del Noce (*Giovanni Gentile*, Bologna, il Mulino, 1990, pp. 12-13). Al ruolo rilevante di Gentile nel fascismo, al rapporto con Mussolini e all'uso politico dell'attualismo promosso dallo stesso Gentile è dedicato il recente volume: M. Franzinelli, *Il filosofo in camicia nera. Giovanni Gentile e gli intellettuali di Mussolini*, Milano, Mondadori, 2021.

è colui che concepisce religiosamente la propria esistenza: «prende la vita sul serio» (è questa l'espressione spesso usata con enfasi), votando ogni desiderio e ogni azione al *sacrificio di sé*. Essere fascisti significa *rinunciare a sé stessi*, negare la propria singolarità, per favorire l'interesse di quello Stato la cui autorità è posta nelle mani del solo Mussolini. Il fascista deve *sacrificarsi* e votarsi all'obbedienza. Definita in questi termini, l'adesione al fascismo diviene un'esperienza decisiva e totalizzante, richiamando la radicalità della quale è possibile giustificare anche i peggiori crimini, quali la violenza squadrista o le leggi liberticide.

Nel corso del presente contributo, in prima battuta si affronterà l'interpretazione gentiliana del fascismo: quali sono per lui i valori che contraddistinguono la mentalità fascista? Come ci si deve comportare quando si è posti di fronte a dilemmi etici e politici confliggenti con quanto predisposto dal Regime? Quali sono le idee fondamentali che nutrono la visione fascista del mondo? Per rispondere a queste domande Gentile individua i caratteri di quella che può essere considerata una vera e propria *morale fascista* e, per accreditare il proprio punto di vista, ripensa la tradizione filosofico-politica ottocentesca, tratteggiando una genealogia dell'ideologia, nella quale confluiscono idealismo filosofico, mazzinianesimo, liberalismo conservatore e sorellismo. Una volta ricostruiti caratteri e fonti di questo atteggiamento pseudo-morale, che deve contraddistinguere il fascista, in un secondo momento si porrà in evidenza il nesso logico sussistente tra questa *mistica del sacrificio* e la giustificazione della violenza verso gli oppositori.

2. *Lo squadristo e le politiche liberticide del Regime*

Dall'adesione al fascismo, compiuta nel 1923, alla morte, avvenuta nel 1944, quando – come noto – viene ucciso in un agguato partigiano sulle colline vicino a Firenze, Gentile si dedica pressoché ininterrottamente all'attività politica: scrive saggi e articoli; rilascia interviste; pronuncia numerosi discorsi in Parlamento e nelle sedi del Partito. Ricopre cariche

politiche di altissimo livello: Senatore, Ministro dell'Istruzione, Presidente della Commissione dei Quindici, nominata per rivedere lo Statuto albertino, Presidente dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, Presidente dell'Istituto della Enciclopedia italiana. Durante in Ventennio interviene su argomenti molteplici: i caratteri ideologici del fascismo e la sua funzione nella storia d'Italia; il rapporto tra fascismo e intellettuali; la Conciliazione tra Stato e Chiesa; le politiche economiche del fascismo e il corporativismo, l'Enciclopedia italiana e la funzione che questa deve svolgere nella cultura nazionale². Le argomentazioni impiegate tendono per lo più a ripetersi, i concetti espressi ritornano con costanza. Nonostante il mutare degli eventi, che fanno da sfondo alle diverse prese di posizione, viene complessivamente sempre mantenuto il medesimo sguardo sul fascismo e sul suo significato storico.

È lo squadristico il primo fenomeno politico-sociale, connotato dall'esercizio della violenza, con il quale Gentile si confronta. Per mostrarne la necessità storica impiega più volte la medesima sequenza argomentativa. Anzitutto, il Primo conflitto mondiale è individuato come l'evento storico decisivo, in quanto capace di ridefinire integralmente il quadro politico. La Grande Guerra ha mutato il linguaggio del confronto pubblico, ha selezionato le ideologie che si fronteggeranno nei decenni successivi e, soprattutto, ha reso la violenza uno strumento consueto nello scontro tra fazioni. In questa difficile situazione – osserva Gentile – il popolo italiano si è visto costretto a far ricorso a tutto il proprio coraggio e ciò ha fatto sì che un nuovo spirito guerresco abbia finito per conquistare i giovani.

Ciò nonostante – continua Gentile – a soli pochi anni dalla vittoria finale, questo clima eroico pare andare mutando e la politica italiana sembra correre seriamente il rischio di ricadere nella medesima immobilità parlamentare che aveva contraddistinto il periodo della Sinistra storica; come

² Per una sintesi della traiettoria politica di Gentile e, in particolar modo, sul rapporto tra Gentile e Mussolini si veda A. Tarquini, *Gentile e Mussolini*, in M. Ciliberto (a cura di), *Croce e Gentile*, cit., pp. 413-419. Per la ricostruzione della vicenda politica gentiliana si rimanda anche alla più completa biografia del filosofo: G. Turi, *Giovanni Gentile: una biografia*, Firenze, Giunti, 1995.

dimostrato anche dal fatto che il “pavido” Giolitti rischia di tornare a essere protagonista della vita pubblica; e tutto ciò mentre il bolscevismo dilaga nelle campagne e nelle fabbriche. Di questa Italia, uscita dalla guerra e dell’«esecrato Giolitti», Gentile scrive in *Origini e dottrina del fascismo*³: la fine del conflitto sancì «l’inizio di un generale disfacimento dello Stato e delle forze morali che di ogni Stato sono il sostegno»⁴, come dimostra il fatto che: «l’uomo di Dronero, che durante la guerra a poco a poco era riuscito a farsi dimenticare dagl’Italiani, od era ricordato soltanto come l’esponente di un’Italia morta con la guerra, risuscitò»⁵.

Il medesimo clima viene rappresentato anche ne *Il fascismo in Sicilia*⁶, dove Gentile si esprime con ancor maggior nettezza: «Il fascismo è figlio della guerra», ma appena cessato il conflitto subito tornano ad acquisire consenso «quelli che [...] non l’avevano voluta, e avevan fatto tutto il possibile per impedirlo». Si diffonde nel popolo italiano «lo stato d’animo proprio dei vinti: odio alla guerra e ai responsabili di essa, perfino all’esercito che ne era stato lo strumento»⁷. Si assiste allo «sfrenarsi delle passioni antinazionali più materialistiche» e a una «volontà anarchica di dissoluzione di ogni autorità». «[G]li scioperi si succed[ono] agli scioperi»,

³ La prima parte di questo volume, dalla quale sono tratte le citazioni che seguono, fu pubblicata nel 1928 con il titolo *L’essenza del fascismo*, nell’opera collettanea *La civiltà fascista* (Torino, Utet, 1928). Nel 1929 venne riedita con il titolo attuale *Origini e dottrina del fascismo* nei «Quaderni dell’Istituto fascista di cultura», serie II, n. I (in questa edizione sono aggiunti altri due scritti precedentemente pubblicati altrove: *La filosofia del fascismo* e *La legge del Gran Consiglio*). Il medesimo volume venne poi riedito nuovamente nel 1934, accresciuto di ulteriori interventi già pubblicati. La bibliografia completa degli scritti di Giovanni Gentile, da cui sono tratte le informazioni sui testi citati, è pubblicata nel volume: *Giovanni Gentile, La vita e il pensiero*, a cura della Fondazione Giovanni Gentile per gli Studi Filosofici, vol. III, a cura di V.A. Bellezza, Firenze, Sansoni, 1950. Le citazioni di tutti gli scritti gentiliani del presente saggio sono tratte dai volumi XLV e XLVI delle *Opere*, intitolati: *Politica e Cultura*, a cura di H.A. Cavallera, 2 voll., Firenze, Le lettere, 1990-1991.

⁴ Ivi, vol. 1, p. 388.

⁵ Ivi, vol. 1, p. 390.

⁶ Trattasi di un discorso tenuto al Teatro Massimo di Palermo, il 31 marzo 1924, in occasione delle elezioni generali politiche e pubblicato poi nel volume *Che cos’è il fascismo*, Firenze, Vallecchi, 1925.

⁷ G. Gentile, *Politica e cultura*, cit., vol. 1, p. 389.

«la sfiducia nell'azione del Governo e nella forza della legge diviene ogni giorno maggiore» e come conseguenza di questo spirito di profonda decadenza «minaccioso e terribile incombe[va] lo spettro del bolscevismo»⁸.

Alla luce di questi pericoli, nel già citato *Origine e cultura del fascismo* la scelta di Mussolini di fondare i fasci di combattimento per arginare il rischio di decadenza può essere presentata come salvifica e provvidenziale.

«Quando il 23 marzo del '19, a Milano, sede del "Popolo d'Italia" e centro della propaganda di Benito Mussolini, si fondò attorno a lui e per sua volontà il primo Fascio di combattimento, il moto disgregativo e negativo del dopoguerra era virtualmente fermato»⁹. Il 23 marzo 1919 è la «data della riscossa»: «da Milano si levò il grido che risvegliò l'animo dei combattenti che la guerra avevano voluta e fatta, e ne avevano sentito il valore, e alla loro idea serbavano fede, malgrado le delusioni della pace non gloriosa né giusta, malgrado lo spettacolo vile del popolo ignaro trascinato dalla protervia degli scettici»¹⁰.

Anche nel *Manifesto degli intellettuali fascisti*¹¹ la fondazione dei fasci di combattimento è presentata in modo analogo: «intorno a Mussolini si raccolse un manipolo di uomini reduci dalle trincee e risoluti a combattere energicamente la politica demo-socialista allora imperante»¹². Gli squadristi sono ritratti come «giovani risoluti, armati, indossanti la camicia nera, ordinati militarmente» e sono giudicati meritevoli perché ebbero l'ardire di mettersi «contro la legge, per instaurare una nuova legge; forza armata contro lo Stato per fondare il nuovo Stato»¹³.

⁸ Ivi, p. 390.

⁹ Ivi, p. 392.

¹⁰ Ivi, p. 393.

¹¹ Questo appello fu pubblicato per la prima volta su «L'Educazione politica» ([1925], fasc. 3, pp. 137-140) con il titolo: *Il manifesto degli intellettuali italiani fascisti agli intellettuali italiani di tutte le nazioni*, ma apparve anche su numerosi quotidiani. Per la storia della contrapposizione dei due manifesti, fascista e antifascista, si veda: E.R. Papa e F. Flora, *Storia di due manifesti: il fascismo e la cultura italiana*, Milano, Feltrinelli, 1958.

¹² G. Gentile, *Politica e cultura*, cit., vol. 2, p. 5.

¹³ Ivi, p. 7.

Benché extra-legale, la violenza fascista ha avuto il merito di sventare il “pericolo socialista” e per questo motivo *deve essere* considerata legittima. In *Che cos'è il fascismo*¹⁴ Gentile ricorda che «i manganelli dei fascisti» furono necessari «a ripristinare l'ordine» e apparvero allora, anche all'Italia benpensante, che poi successivamente se ne scandalizzò «una grazia di Dio»¹⁵. Per queste ragioni, lo squadristo può essere definito la «forza di uno Stato virtuale che tende[va] a realizzarsi»¹⁶.

«Tra Giolitti e la nuova Italia – questa Italia dei combattenti, dei fascisti, dei mazzinianamente credenti – scorre e gorgoglia [...] un torrente di sangue», ma questo sacrificio è necessario perché «sbarra il passo a chi volesse tornare indietro». Grazie allo squadristo: «La crisi è vinta» e finalmente «la guerra comincia a fruttificare»¹⁷.

Se la Marcia su Roma ha posto fine a ogni rischio di disgregazione dello Stato, una volta conquistato il potere, però, la violenza dello squadristo – ancora a giudizio di Gentile – deve “tornare nei ranghi”. La violenza politica, che è legittimo esercitare in momenti straordinari, non può infatti essere mai confusa con la violenza privata.

C'è la violenza del privato, che è arbitrio, anarchia, disgregazione sociale; e se il fascismo non è una parola vuota di senso – ciò che neanche gli avversari pretenderanno – nessun nemico cotesta violenza ha trovato mai più risoluto, più schietto, più formidabile del fascismo¹⁸.

Diversa dalla violenza privata è la violenza squadrista, la quale deve essere legittimata perché finalizzata alla costituzione di un nuovo ordine politico. Fino al punto che essa può essere definita addirittura santa:

¹⁴ Ci si riferisce in questo caso della conferenza tenuta a Firenze, nel Salone dei Cinquecento, l'8 marzo 1925 e poi pubblicata come primo capitolo del volume *Che cos'è il fascismo*, in G. Gentile, *Politica e cultura*, cit., vol. I, pp. 8-37.

¹⁵ G. Gentile, *Politica e cultura*, cit., vol. 1, p. 27.

¹⁶ G. Gentile, *Origini e dottrina del fascismo*, in Id., *Politica e cultura*, cit., vol. 1, p. 395.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ G. Gentile, *Che cos'è il fascismo*, in Id., *Politica e cultura*, cit., vol. 1., p. 29.

[...] c'è un'altra violenza, che è voluta da Dio e da tutti gli uomini che credono in Dio e nell'ordine e nella legge che Dio certamente vuole nel mondo: la violenza per cui tra la legge e il delinquente non c'è parità; e non è possibile ammettere che questi liberamente si persuada ad accettare o meglio a chiedere quella pena, che pure, come giustamente osservò un grande filosofo, è un suo diritto. La volontà della legge annulla la volontà del delinquente; cioè è una santa violenza. E gli uomini, a cominciare da Gesù, ad atti di violenza ricorsero, sempre che ritennero fermamente che essi rappresentassero la legge, o un interesse superiore ed universale¹⁹.

La violenza dello squadristo deve essere considerata legittima al pari della violenza legale perché ha avuto il merito di ristabilire la sicurezza nazionale contro le forze disgregatrici dell'ordine pubblico. Esercitato al fine di tutelare la stabilità dello Stato, messa a repentaglio dai socialisti e dai liberali, lo squadristo, però, non ha più ragion d'essere, una volta conquistato il potere. Se altresì perdurasse, rischierebbe di trasformarsi in mera violenza privata. Il nuovo ordine fascista si fa garante di una nuova libertà, profondamente diversa da quella propugnata dalla tradizione del liberalismo classico. Su questo punto Gentile è esplicito nel *Manifesto degli intellettuali fascisti*:

chi lavora oggi in Italia per la libertà, per una libertà durevole, sicura, salda, per la libertà di tutti nella Nazione e per la libertà della Nazione nel mondo, non è l'antifascismo, ma il Fascismo, il quale faticosamente attende a costruire sopra solide fondamenta l'edificio nel quale possono infatti esplicarsi le libere attività dei cittadini, garantiti da una legge che sia veramente l'espressione della loro reale, organica, concreta volontà²⁰.

Si tratterà a questo punto di definire caratteri e origine di questa nuova idea di libertà appena delineata da Gentile.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ G. Gentile, *Politica e cultura*, cit., vol. 2, p. 11.

3. *Il liberalismo della Destra storica e lo Stato etico*

In numerosi passaggi dei propri scritti politici, Gentile si sforza di definire l'identità del fascismo sul piano storico. L'ascesa mussoliniana è giudicata un'occasione irripetibile per portare finalmente a compimento l'edificazione dello Stato nazionale, concludendo così in modo definitivo il lungo processo risorgimentale. Per legittimare questa lettura degli eventi, il filosofo pone in evidenza con insistenza il legame di forte continuità con il liberalismo della Destra storica. Nella lettera di adesione al fascismo del 31 maggio 1923, rivolgendosi direttamente a Mussolini, Gentile scrive:

il liberalismo [...] come lo intendevano gli uomini della gloriosa Destra [...] non è oggi rappresentato in Italia dai liberali, che sono più o meno apertamente contro di Lei, ma per l'appunto, da Lei²¹.

Egualeme nte ne *Il fascismo e la Sicilia* il movimento mussoliniano è definito «un altro liberalismo, maturato dal pensiero italiano e da quello tedesco», il cui carattere fondamentale consiste nel considerare «Stato e individuo [...]» come «un tutt'uno»²². Coerentemente con una tale concezione organicista dello Stato, il governo è chiamato a operare per far sì che «il massimo di libertà si concilii col massimo non soltanto dell'ordine pubblico puramente esteriore, ma anche, e soprattutto, della sovranità consentita dalla legge e de' suoi organi necessari»²³. Nel discorso *Il mio liberalismo*²⁴, dopo aver tratteggiato caratteri e limiti del liberalismo classico, Gentile amplia ulteriormente i confini della tradizione nella quale iscrive il fascismo, indicando nell'anti-materialismo del liberalismo tedesco della prima metà dell'Ottocento l'origine tanto del conservatorismo politico quanto dello spiritualismo filosofico:

²¹ G. Gentile, *Lettera di adesione al Partito fascista*, in Id., *La riforma della scuola in Italia*, a cura di H.A. Cavallera, Firenze, Le lettere, 1989, p. 94.

²² G. Gentile, *Politica e cultura*, cit., vol. 1, p. 47.

²³ *Ibidem*.

²⁴ Pubblicato nella «Nuova politica liberale», I (gennaio 1923), fasc. 1, e poi ristampato nell'edizione del 1925 di *Che cos'è il fascismo*, ora in G. Gentile, *Politica e cultura*, cit., vol. 1, pp. 113-116.

[...] c'è un altro liberalismo – egli scrive riferendosi al proprio orientamento politico – nato nel secolo XIX nella piena maturità dello stesso pensiero della Rivoluzione, attraverso quella critica del materialismo che in tutti i paesi d'Europa in vario modo condusse alla riaffermazione di valori spirituali²⁵.

Dal liberalismo conservatore, il fascismo eredita l'idea che allo Stato non debba spettare solamente una mera funzione regolativa della vita economica e sociale. Compito prioritario dell'istituzione statale è, piuttosto, la formazione spirituale degli individui. In *Libertà e liberalismo*²⁶, il fascismo è presentato come la forma politica moderna di estrinsecazione della libertà e, di conseguenza, viene definito come un'aggiornata declinazione teorica del liberalismo, proprio perché riconosce l'essenzialità dello Stato per il realizzarsi della libertà.

Oggi non è concepibile altro liberalismo se non quello della libertà che si organizza nello Stato; come non è concepibile altra libertà all'infuori di quella che si attua nello spirito universale²⁷.

Solo nello Stato etico è garantita la piena realizzazione della prospettiva universalistica. «Il fascismo, nella sua polemica antiliberalista, nega la libertà del vecchio individualismo» e proprio in ciò consiste «l'ultima e più matura forma del nuovo concetto della libertà»²⁸. Anche nello scritto del 1928, *Sulla concezione dello Stato fascista*²⁹, Gentile si oppone alla posizione liberale che considera lo Stato un male necessario: «il fascista nega questa concezione; il fascista dice che non è vero che esiste prima di tutto l'individuo»³⁰. Lo Stato ha una natura originaria, precedente, dal punto di vista

²⁵ Ivi, p. 113.

²⁶ Discorso tenuto all'Università fascista di Bologna, il 9 marzo 1925 e poi pubblicato anch'esso in *Che cos'è il fascismo* (1925) in G. Gentile, *Politica e cultura*, cit., vol. 1, pp. 61-89.

²⁷ Ivi, p. 87.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Questo saggio è stato pubblicato per la prima volta in «La vedetta d'Italia», 18 dicembre 1928; ora in G. Gentile, *Politica e cultura*, cit., vol. 2, pp. 39-52.

³⁰ Ivi, p. 47.

logico, l'individuo. «Quello che esiste prima di tutto è lo Stato, lo Stato che si concepisce come una autorità, la quale ha una determinata autorità ed è una autorità che si costituisce secondo le leggi fondamentali»³¹. Per comprendere in che cosa consista la "declinazione etica" del tipo di Stato che Gentile ha in mente basta procedere di poche righe nella lettura:

Noi fascisti, intendiamo lo Stato come qualche cosa di morale, che lo rappresenta una persona determinata e che possiamo impersonare. [...] E lo Stato non viene ad essere più un limite alla libertà: l'uomo è libero in quanto attua la sua natura umana, realizza sé stesso, svolge nel mondo il suo pensiero, attraverso il suo linguaggio, la lettura, attraverso le sue azioni, in un complesso dove niente si può fare se non secondo determinate leggi³².

Solo nello Stato l'uomo può acquisire la vera libertà, poiché essa «non è nostra prerogativa naturale»,³³ ma può essere attuata solo una volta che «l'uomo avrà saputo frenare le passioni che dominano l'istinto» Per questo motivo, conclude Gentile: «[a]lla strada della libertà, non porta natura»³⁴. Solo ubbidendo ciecamente allo Stato e imponendo a se stessi serietà e sacrifici, si potrà conquistare la libertà autentica, come del resto – osserva Gentile – già era scritto nel dettato biblico laddove Dio disse ad Adamo: «Tu guadagnerai il pane col sudore della tua fronte»³⁵.

Lo Stato etico, mediante la promulgazione di leggi, ma anche attraverso l'organizzazione della vita sociale e politica, è la sola istituzione che può produrre un'autentica trasformazione antropologica dell'individuo. Tuttavia, ciò può avvenire solo se diventa una struttura a cui è deputato il controllo assoluto anche della sfera privata. In un intervento tenuto nel 1933, a diversi anni di distanza rispetto a quelli fino a qui citati, quale *L'organizzazione scientifica dello Sta-*

³¹ *Ibidem*.

³² *Ivi*, p. 50.

³³ *Ivi*, p. 51.

³⁴ *Ivi*, p. 52.

³⁵ *Ibidem*.

to e l'Istituto di finanza³⁶, Gentile è esplicito sulla natura totalizzante dello Stato fascista: «Lo Stato oggi lo possiamo dire veramente, con incontrastabile verità, non ha nulla fuori di sé, lo Stato ha tutto dentro di sé e non ha neanche nulla sopra di sé»³⁷. Per questa ragione il filosofo dell'atto puro può concludere che:

Lo Stato non è niente di meccanico, lo Stato è esso stesso una personalità, ha una volontà perché sa dove tende, ha una conoscenza di sé, un certo pensiero, un certo programma, ha un concetto di quello che significa la storia³⁸.

Una volta tratteggiati i caratteri fondamentali del liberalismo di Gentile, per come esso emerge da alcuni suoi scritti politici, si tratterà a questo punto di comprendere quali sacrifici e quale violenza auto-imposta implichino per i singoli individui la convita partecipazione al fascismo e la conseguente adesione a un modello di Stato quale quello fino a qui descritto³⁹.

4. *Prendere la vita sul serio!*

Affinché lo Stato etico possa realizzarsi è necessario che il processo di edificazione venga simultaneamente accompagnato da un altrettanto radicale mutamento nel modo individuale di intendere la volontà: il cittadino non deve più concepirsi isolato, ma sentirsi parte di una realtà più ampia, quella statale, capace di coordinare la vicenda personale di

³⁶ Pubblicato per la prima volta sul «Bollettino del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Pisa (maggio 1933, pp. 6-11), ora in G. Gentile, *Politica e cultura*, cit., vol. 2, pp. 81-88.

³⁷ Ivi, p. 85.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ Il tema dello Stato etico è ampiamente trattato da Gentile ne *I fondamenti della filosofia del diritto* (Firenze, Le lettere, 2012, in particolare pp. 103-120). Daniele Veneruso pone in evidenza la presenza di una contraddizione logica interna alla riflessione gentiliana, la quale se da un lato definisce lo Stato etico come universale, poi dall'altro lato lo identifica con lo Stato italiano, ovvero con una forma storica determinata ed empirica: Id., *Gentile e il primato della tradizione culturale italiana*, Roma, Edizioni Studium, 1984, pp. 82-83.

ciascuno con la storia collettiva della Nazione. L'azione legislativa deve essere accompagnata da altrettanti cambiamenti radicali nell'ambito della coscienza. Anche una volta attuate le riforme istituzionali auspiccate da Gentile, prima tra tutte l'instaurazione di un regime economico corporativo, affinché il fascismo consegua i fini che si propone, sarà indispensabile che ciascun cittadino operi costantemente un radicale auto-disciplinamento, volto a governare le proprie passioni e i propri desideri. Occorre che il privato rinunci al soddisfacimento dei propri bisogni immediati e delle proprie aspirazioni, e riconosca sempre prioritario l'interesse dello Stato. Nell'interpretazione gentiliana il fascismo è considerato «una concezione totale della vita», a tal punto che «non si può essere fascisti in politica e non fascisti, [...] in scuola, non fascisti nella propria famiglia, non fascisti nella propria officina»⁴⁰.

In *Parole ai giovani*⁴¹, il fascismo è presentato come un'«aristocrazia di caratteri e ardore di anime anelanti a una vita morale superiore»⁴². In *Origini e dottrina del fascismo*, «lo stile fascista» è definito «ispirato a un concetto di economicità e di austerità»⁴³. Gli ambiti di applicazione di una tale pseudo-morale sono quelli classici dell'esperienza quotidiana (la nazione, la scuola e la famiglia):

Perciò il fascismo è idealista; si appella alla fede; e celebra i valori ideali (famiglia, patria, civiltà, spirito umano) come superiori a ogni valore contingente⁴⁴.

La rigidità di tali assunti implica che l'incontro con la morte violenta possa essere concepito addirittura come il coronamento di una siffatta condotta: il fascista «procla-

⁴⁰ G. Gentile, *Che cos'è il fascismo*, in *Politica e cultura*, cit., vol. 1, p. 36.

⁴¹ Pubblicato per la prima volta ne "La conquista dello Stato" del 1° dicembre 1926 poi ristampato in *Fascismo e cultura*, Milano, Treves, 1928, ora in G. Gentile, *Politica e cultura*, cit., vol. 1, pp. 320-323.

⁴² Ivi, p. 323.

⁴³ G. Gentile, *Origini e dottrina del fascismo*, in Id., *Politica e cultura*, cit., vol. 1, p. 420.

⁴⁴ Ivi, p. 421.

ma una morale di sacrificio e di milizia, per cui l'individuo deve essere sempre pronto a incontrare anche la morte per una realtà che è al di sopra di lui»⁴⁵. Forza, violenza e libertà finiscono per essere presentate come sinonimi, egualmente essenziali per definire l'etica fascista. Nel già citato *Il fascismo in Sicilia* Gentile si esprime così «Ogni forza è forza morale, perché si rivolge sempre alla volontà; e qualunque sia l'argomento adoperato – dalla predica al manganello – la sua efficacia non può essere altra che quella che sollecita infine interiormente l'uomo e lo persuade a consentire»⁴⁶.

Il fascismo punta alla costruzione di un uomo nuovo e questo fine viene individuato, anche successivamente alla proclamazione dell'Impero, come il più significativo risultato che il Regime può conseguire:

Quest'uomo, che schiude da sé ogni sua potenza e da di se stesso allenato alle fatiche più aspre del corpo e dell'intelligenza in una palestra di giovinezza perpetua non d'anni ma di spirito, la grande opera d'arte, in cui si concentra ogni raggio luminoso dell'universo, quest'uomo, conscio della sua forza e della sua responsabilità anche di fronte a Dio, è la scoperta e l'ideale del Fascismo⁴⁷.

L'atteggiamento che il fascista deve assumere in qualsiasi ambito si trovi a operare è definito in modo semplice e lapidario. Essere fascisti significa «prendere sul serio la vita»; pensare che «la vita è fatica, è sforzo, è sacrificio, è duro lavoro; una vita in cui sappiamo bene che non c'è da divertirsi, non si ha il tempo di divertirsi»⁴⁸.

Elevare il sacrificio a carattere saliente della propria condotta quotidiana implica che quanto più si imporrà a se stessi l'auto-costrizione, tanto più ci si sentirà legittimati a esercitare violenza nei confronti del nemico. Un tale modo

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Ivi*, p. 47.

⁴⁷ G. Gentile, *Dopo la fondazione dell'Impero*, in *L'Italia nel mondo moderno*, scritti di G. Gentile, P. De Francisci, F. Ercole, M. Romano, Roma, Ist. Naz. Cult., 1936 e in «Civiltà fascista», (giugno 1936), 6, pp. 67-82, ora in G. Gentile, *Politica e cultura*, cit., vol. 2, pp. 140-157, in part. p. 152.

⁴⁸ G. Gentile, *Che cos'è il fascismo*, in *Id.*, *Politica e cultura*, cit., vol. 1, p. 36.

di tratteggiare l'atteggiamento che il fascista deve assumere quotidianamente non può allora che essere completato dall'esaltazione dell'autoritarismo statale quale condizione essenziale per la realizzazione dello spirito fascista. Solo nello Stato autoritario, infatti, sarà possibile attuare quella trasformazione del sé, incentrata sul sacrificio e la pratica della violenza, indispensabile affinché sia garantita l'ubbidienza di fronte a qualsiasi scelta del Regime. Autoritarismo e sacrificio finiscono in questo modo per costituire un sinolo perfetto nel quale la libertà individuale non trova più alcuno spazio.

una forma di Stato autoritario; ma di un autoritarismo, che solo per chi non sa concepire le idee se non nella loro astratta distinzione, è la negazione della libertà politica; laddove l'autoritarismo fascista nega bensì la libertà eslege, che non è libertà (se è vero che solo attraverso lo Stato si può attuare la libertà), e che perciò non è mai esistita; ma rivendica e consacra quella che gli scrittori fascisti hanno detto qualche volta la libertà dello Stato (non dell'individuo): ossia la libertà di quello Stato che viene realizzando la sua esistenza nella parte migliore della coscienza e della volontà del cittadino⁴⁹.

Come per lo Stato etico, anche l'origine di una tale declinazione pseudo-morale dell'identità fascista viene rintracciata nella temperie risorgimentale. Il richiamo alla tradizione della Destra storica, attuato al fine di accreditare la concezione gentiliana dello Stato, si completa di un esplicito richiamo alla tradizione del mazzinianesimo. Il fondatore della Giovine Italia viene definito: «maestro dell'odierno fascismo»⁵⁰ e anche del suo pensiero viene esaltato il carattere anti-materialista. «Mazzini – scrive Gentile – combatté tutta la vita tenacemente, fieramente, efficacissimamente il materialismo»⁵¹. L'iscrizione del fascismo nell'alveo del mazzinianesimo introduce la presentazione dei tratti essenziali dell'atteggiamento mentale da adottarsi in pubblico

⁴⁹ G. Gentile, *Origini e dottrina del fascismo*, in Id., *Politica e cultura*, cit., vol. 1, p. 420.

⁵⁰ G. Gentile, *Il fascismo in Sicilia*, in Id., *Politica e cultura*, cit., vol. 1, p. 39.

⁵¹ G. Gentile, *Che cos'è il fascismo*, in Id., *Politica e cultura*, cit., vol. 1, p. 22.

come in privato: «i fascisti come Mazzini non ridono. Non ridono di quel riso, che significa pigliar le cose alla leggiera, come, ahimè, per tanti secoli fecero gl'italiani, intelligentissimi ma senza ardore di religione»⁵². A poche righe di distanza i toni si fanno ancor più aulici:

Non è fascista oggi chi non sente nel suo intimo, quando parla da sé stesso, questa devozione incondizionata a tutto ciò che trascende la sua persona particolare, ma da cui egli attinge il suo proprio valore: e così, politicamente, allo Stato⁵³.

Questa esaltazione del sacrificio di sé trasforma la scelta politica nella sola e autentica *scelta religiosa* in qualche modo ancora attuale nelle condizioni storiche allora date: «Il fascismo, o Signori, è – afferma Gentile – esso stesso una religione»⁵⁴. Il riferimento al mazzinianesimo consente di portare a perfetta coincidenza *orientamento politico* e *etica individuale*, fondando una vera e propria teologia politica del fascismo⁵⁵. Si assiste a una sacralizzazione dell'ideologia finalizzata all'elaborazione di un'interpretazione totalitaria del fascismo. Il tratto mistico di tale riflessione politica emerge con nettezza anche quando Gentile ne *Il fascismo nella cultura* – citando Mussolini – così definisce l'obbedienza:

Tante volte il nostro Duce, con profondo intuito della psicologia fascista, ci ha detto questa verità: che noi tutti obbediamo a una sorta di sentimento mistico⁵⁶.

Al netto di una vaga mistica dell'obbedienza, non si può che constatare l'assenza di ogni altro contenuto. Quella

⁵² G. Gentile, *Il fascismo nella cultura*, in Id., *Politica e cultura*, cit., vol. 1, p. 103.

⁵³ Ivi, p. 104.

⁵⁴ Ivi, p. 110.

⁵⁵ Per l'interpretazione gentiliana del fascismo come filosofia politica si veda: E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista, 1918-1925*, Bologna, il Mulino, 2011, pp. 535-570.

⁵⁶ G. Gentile, *Il fascismo nella cultura*, in Id., *Politica e cultura*, cit., vol. 1, p. 91.

che Gentile disegna è una vera e propria religione civile fondata sul sacrificio di sé e sulla violenza.

Nello stato mistico dell'anima non si formano idee chiare e distinte, non si definiscono concetti, non si possono esprimere in precise proposizioni e ben costrutti raziocinii gli aneliti della fede: ma appunto nel momento mistico, quando più l'anima è avvolta nella penombra di un mondo che nasce, o si annunzia, e preme con tutta la forza prepotente e irresistibile della creazione e c'infonde una nuova energia non più sperimentata, è appunto allora che germoglia nel cuore degli uomini la fede creatrice: la fede che ci anima, o fascisti, quella fede che ci ha dato tante gioie e tante soddisfazioni, ma che ci ha pur sorretti nei giorni del dolore, quando maligne seduzioni tentavano l'animo nostro, e noi resistemmo per questa fede, che non era ragionata dottrina, ma era il nostro stesso sentire e il nostro stesso essere⁵⁷.

Gentile definisce la morale del fascismo come «un sentimento religioso» che, tuttavia, viene svuotato di ogni contenuto e valore, i cui soli comandamenti espliciti sono meramente formali: obbedire allo Stato fascista e «prendere sul serio la vita». Viene così rimosso ogni altro riferimento a tutto ciò che rimane inevitabilmente esterno a questo sé totalizzante e ipertrofico, obbediente e, proprio per questo, continuamente chiamato a esercitare violenza⁵⁸.

5. Rigida disciplina e assenza di contenuti

Fino a ora si è osservato come il fascismo, almeno nella visione gentiliana, adempia al proprio ruolo storico edificando lo Stato etico e imponendo a tutti i cittadini una morale del sacrificio e della cadaverica obbedienza.

⁵⁷ Ivi, p. 91.

⁵⁸ Questa caratterizzazione religiosa del fascismo la si ritrova in molti scritti. Ad essa faceva riferimento anche la prima edizione (1932) della voce *fascismo* pubblicata nel volume XIV dell'*Enciclopedia Treccani* e firmata da Mussolini, ma la cui prima parte (*Dottrina*) era stata scritta proprio da Gentile. La voce sarà poi riscritta in queste parti dopo le proteste di Pio XI. Per la ricostruzione dell'intera vicenda, presa come esempio del "carattere imperfetto" del totalitarismo fascista si rimanda a G. Belardelli, *Il Ventennio degli intellettuali. Cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 192-207.

In molteplici occasioni, il richiamo a un tale modello di partecipazione mistica alle vicende del Regime ha consentito al “filosofo dell’atto puro” di giustificare le scelte autoritarie. Teso costantemente a sacrificare la propria individualità, il fascista esercita continuamente violenza su se stesso e in questo modo si auto-legittima nell’esercizio della violenza sul prossimo. Al di là dell’enunciazione di questa “pseudo-morale” del sacrificio, Gentile rifiuta, però, di scendere nel dettaglio quando si tratta di esplicitare quali siano, oltre all’obbedienza, gli altri principi irrinunciabili per il fascista. Ricordando il già citato congresso di Bologna del 1925⁵⁹, nell’articolo *Ideologie ricorrenti e critiche facili*⁶⁰, coglie l’occasione per ribadire la natura meramente formale, priva di contenuti, del fascismo. In quell’occasione:

qualcuno propose – rammenta Gentile – la compilazione di una specie di sillabo del verbo fascista. Io mi opposi, e dissi che un movimento giovanile ed alacre come il nostro doveva sdegnare ogni arresto e definizione che chiudesse la sua vita e il suo sviluppo in formule morte e meccaniche⁶¹.

Poco dopo il filosofo ribadisce che: «[...] la filosofia del Fascismo ha piuttosto tenuto a sbarazzare il terreno, sul quale il Regime deve edificare, che a costruire essa stessa o prescrivere le norme della costruzione e formare il progresso»⁶². Ne *Il fascismo in Sicilia*, il fascismo è definito non una teoria ma una pratica:

sono convinto, che vera dottrina sia quella che più che nelle parole o nei libri si esprime nell’azione, nella personalità degli uomini, e nell’atteggiamento che questi assumono di fronte ai problemi⁶³.

⁵⁹ *Supra* n. 26.

⁶⁰ Pubblicato per la prima volta in «Politica Sociale», III (1931), 3, pp. 167-170 in G. Gentile, *Politica e Cultura*, cit., vol. 2, pp. 62-67.

⁶¹ *Ivi*, p. 63.

⁶² *Ivi*, p. 64.

⁶³ G. Gentile, *Politica e cultura*, cit., vol. 1, p. 44.

Il fatto che questo assunto sia finalizzato alla legittimazione politica anti-liberale appare evidente anche nel *Manifesto degli intellettuali fascisti*: se è pur vero che: «al Governo fascista si imputano misure di politica lesive della libertà di stampa», tali restrizioni sono da intendersi come «questione di fatto più che di principio». «Tutte le libertà costituzionali – aggiunge Gentile – negli Stati più liberali sono state sospese, quando particolari ragioni ne abbiano dimostrata la necessità e tutti i teorici e difensori del liberalismo hanno sempre riconosciuto la legittimità di simili sospensioni»⁶⁴. Ancora una volta viene riproposto il consolidato *refrain*: alla libertà apparente degli Stati democratici viene contrapposta la libertà reale del Regime.

Chi lavora oggi in Italia per la libertà, per una libertà durevole, sicura, salda, per la libertà di tutti nella Nazione e per la libertà della Nazione nel mondo, non è l'antifascismo, ma il Fascismo, il quale faticosamente attende a costruire sopra solide fondamenta l'edificio nel quale possono infatti esplicarsi le libere attività dei cittadini, garantiti da una legge che sia veramente l'espressione della loro reale, organica, concreta volontà⁶⁵.

Tra gli atti di censura compiuti dal fascismo e difesi da Gentile si può certamente includere anche la sospensione del Congresso della Società Filosofica Italiana, tenutosi a Milano dal 28 al 30 marzo 1926. Su questo episodio Gentile prende esplicita posizione nell'articolo *Il congresso filosofico di Milano*. La scelta del Rettore di interrompere la manifestazione viene giustificata evocando, con queste parole, la necessità di salvaguardare la formazione spirituale degli studenti: «Il Rettore dell'Università troncò il Congresso negandogli più oltre l'uso dei locali, che egli, rappresentante del Governo, non poteva tenere aperti a manifestazioni e ad assemblee tumultuose di pessimo esempio per gli scolari»⁶⁶.

⁶⁴ G. Gentile, *Politica e cultura*, cit., vol. 2, p. 11.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ L'articolo appare per la prima volta su «Il Popolo d'Italia», il 14 aprile 1926 e poi incluso in *Fascismo e cultura*, in G. Gentile, *Politica e cultura*, cit., vol. 1, pp. 296-297. Su questo congresso che rappresenta uno snodo rilevante nella

Nel breve articolo *XXVIII ottobre*⁶⁷, Gentile non nega i tratti di antiliberalismo della politica fascista e del Partito, ma li giudica essenziali al fine di istituire un nuovo ordine non solo politico ma morale. Il fascismo:

attraverso un partito in cui ha organizzato enormi masse di cittadini, ha sottoposto a disciplina interiore tutta la nazione. E ha creato un partito, che, soppiantando tutti gli altri che dividevano il popolo italiano in competizioni accademiche, settarie o personali, prive di serio contenuto politico, è riuscito più che un partito una grande scuola di formazione dello spirito nazionale⁶⁸.

Per instaurare questo nuovo ordine, per produrre le condizioni necessarie all'attuazione di questa nuova morale, poco importa che si sia dovuto rinunciare all'esercizio del libero suffragio. Il fascismo «ha reciso le radici degli istituti e abiti elettoralistici, sostituendo ai sistemi amministrativi a base di pseudorappresentanza democratica, un sistema fondato sulla scelta del Governo, forte del consenso della nazione responsabile»⁶⁹.

Con quest'ultima citazione si è giunti al termine della presente riflessione sugli scritti politici di Gentile. Da quanto visto, ci sembra sia emersa con chiarezza la presenza di una duplice declinazione del tema della violenza.

Anzitutto, si sono analizzati i rari riferimenti alla violenza esercitata dai fascisti prima e dopo la conquista del potere. In diverse occasioni Gentile fa riferimento alla violenza squadrista, in altre, più rare, alla legislazione liberticida; oppure, come si è visto da ultimo, dedica un articolo all'interruzione del Congresso Filosofico di Milano. In tutti questi casi l'argomentazione impiegata per giustificare le scelte del fascismo è sempre sostanzialmente la medesi-

storia della filosofia italiana durante il Ventennio fascista si veda: F. Minazzi (a cura di), *Gli interventi del Congresso milanese della Società Filosofica Italiana sospeso dal Regime nel 1926*, Milano-Udine, Mimesis, 2016.

⁶⁷ Apparso per la prima volta su «Educazione fascista», (1927), 10, pp. 137-141, ora in G. Gentile, *Politica e cultura*, cit., vol. 2, pp. 18-38.

⁶⁸ *Ivi*, p. 18.

⁶⁹ *Ibidem*.

ma: per salvare l'ordine statale, messo in discussione dalle forze antifasciste, Mussolini è dovuto ricorrere ad atti eccezionali che, una volta consolidato il consenso, non sarà più necessario ripetere.

Procedendo nell'analisi, si è poi riscontrato come a questo primo modo di considerare la violenza se ne affianchi un secondo: trattasi della violenza che il fascista è chiamato continuamente a esercitare su stesso, sui propri istinti e sui propri interessi immediati. In più occasioni Gentile affronta il tema del rapporto tra fascismo e libertà, prendendo in considerazione l'accusa rivolta al fascismo di essere un movimento politico anti-liberale. Per assolvere la Dittatura, egli predispone un'idea diversa di libertà politica a suo dire già presente nella tradizione mazziniana e nel liberalismo della Destra storica. Essa si differenzia dalla libertà del liberalismo classico perché definisce diversamente il rapporto tra individuo e Stato. In ragione del fatto che non si tratta più di garantire la libertà dell'individuo, ma di formare una nuova identità nazionale, per fondare questa nuova idea di libertà (anche se l'uso di questo termine appare ormai del tutto inappropriato), la costituzione dello Stato etico viene giudicata un passaggio storico ineludibile. Affinché questa forma istituzionale possa instaurarsi, i singoli sono chiamati a sottomettersi e a sacrificarsi, riconoscendo la stabilità del fascismo come bene superiore. Per aderire a questa realtà statale sovraordinata, in cui l'ordinamento legislativo coincide con la volontà del Duce, l'individuo è chiamato in primo luogo al sacrificio, ovvero a esercitare violenza su di sé. È proprio su questo secondo tipo di violenza, vale a dire sul continuo sacrificio che il fascista deve "liberamente" imporre a se stesso, che Gentile fonda la piena legittimazione anche della violenza esercitata all'esterno. Collocata in questa prospettiva la negazione delle libertà civili non rappresenta più un atto violento, perché a questa scelta politica *il bravo fascista* aderisce di buon grado, sposando l'esigenza di tutelare la vita dello Stato, quale realtà spiritualmente superiore.

In merito alla falsa coscienza, evidentemente soggiacente a questa ultima affermazione, non vale la pena di sof-

fermarsi. Ciò che, invece, sul piano squisitamente filosofico – politico non è sembrato del tutto privo di interesse è lo schema retorico – argomentativo davanti al quale Gentile pone insistentemente il lettore: il fascista può essere violento sugli altri e sui loro diritti perché egli, in primo luogo, è violento con se stesso. Così Gentile predispone un modello argomentativo che gli consente di legittimare, perché ritenute coerenti con l'identità fascista, scelte esecrabili quali le leggi razziali e l'alleanza con la Germania nazista.

Non sempre la violenza viene percepita come tale. Spesso si nasconde alle spalle di teorie capaci di legittimarla, altre volte si accompagna a retoriche in grado di celarla. E così viene accettata, normalizzata, alimentata. Scavando nella storia sociale e politica e nella struttura semantica di alcuni termini chiave, i saggi raccolti in questo libro esemplificano la pericolosa ambiguità di pratiche e parole utilizzate, in passato come oggi, in queste strategie dell'inganno. E suggeriscono l'urgenza di una sistematica ricognizione critica dei nostri lessici.

FRANCESCO CERRATO insegna Storia della filosofia nel Dipartimento di Filosofia e Comunicazione dell'Università di Bologna e dirige il CRIVISPE (Centro di ricerca sulla violenza sociale, politica, economica) dello stesso Ateneo.

Tra le sue pubblicazioni: *Cause e nozioni comuni nella filosofia di Spinoza* (Macerata, 2008), *Un secolo di passioni e politica. Hobbes, Descartes, Spinoza* (Roma, 2012), *Liberare la modernità. Spinoza in Italia tra Risorgimento e Unità* (Soveria Mannelli, 2016), *Stili di vita. Fonti, forme e governo nella filosofia spinoziana degli affetti* (Milano-Udine, 2016).

isbn 978-88-7000-906-4



9 788870 009064

€ 18,00 i.c.